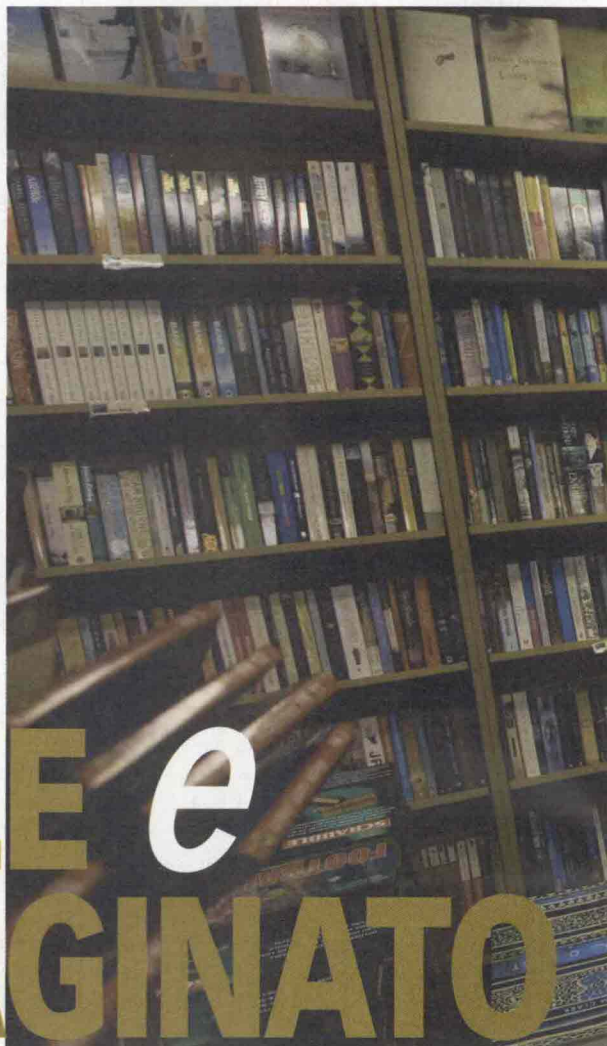


EDITORIA IL ROMANZO STORICO

Scaffali di **libreria** pieni di **romanzi storici**. Ma è un **bene** o un **male** per la **Scienza di Clio**? Sono **fuorvianti** e creano una **falsa idea del passato** nei lettori? Oppure contribuiscono a **diffondere l'interesse** per tempi, figure, **fatti** altrimenti relegati nei **saggi** accademici? Il romanzo storico è un'arma a **doppio taglio**: può essere l'uno e l'altro, e tutto **dipende** dall'abilità di **autori, editor e case editrici**

di **Elena e Michela Martignoni**



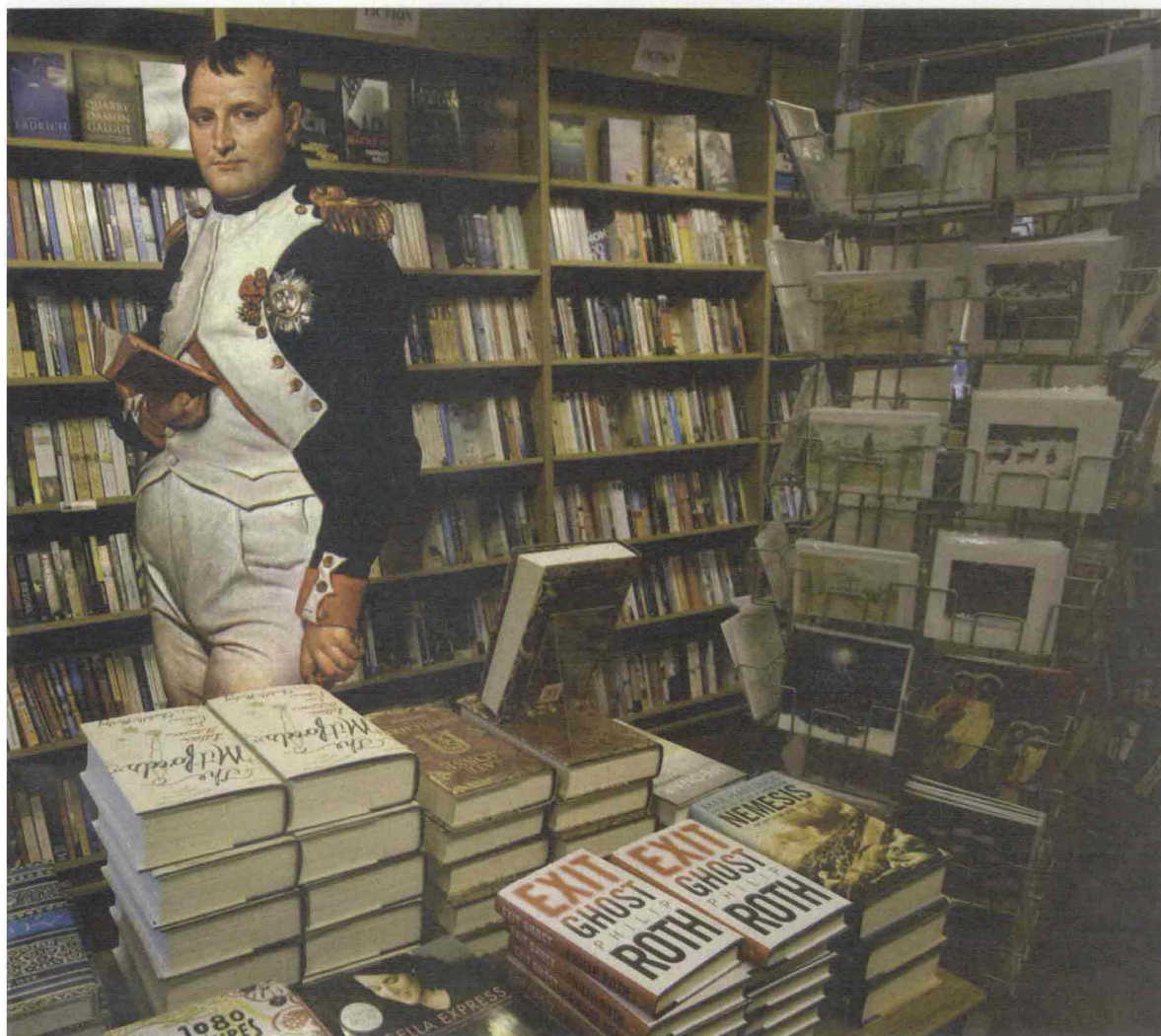
IL REALE *e* L'IMMAGINATO

Stiamo per inoltrarci in un campo minato. Da circa duecento anni i critici si accapigliano su liceità e valore del romanzo storico. Il genere non era ancora nato e già iniziavano le *querelle*. Può permettersi il romanziere di importunare le grandi personalità della Storia? E quando lo fa, in quale modo e fino a dove può spingere la propria immaginazione? Chi avesse voglia di approfondire questo tema può leggere il saggio di Alessandro Manzoni, datato 1845, dal titolo «Del romanzo e in genere dei componimenti misti di storia e

d'invenzione» che sviscera il problema dimostrando che anche Manzoni – ormai teorico a tempo pieno e la cui vena creativa si era inaridita – pur conscio di dovere la propria fama al fascino e all'umanità dei «I promessi sposi» e non alle sue dotte liriche, teme di aver gabbato il lettore con un'opera ibrida e inattendibile.

I detrattori del genere infatti, allora come oggi, non amano la spuria mescolanza di Storia e narrativa, il cui risultato è a loro avviso di basso rango. Essi pensano che per parlare di Storia sia indispensabile attenersi ai fatti documentati dalle fonti e che sia un'operazione disonesta mescolare ambientazioni e ghiribizzi fantasiosi a vicende realmente avvenute

e a personaggi realmente vissuti. Ritengono un abominio che i personaggi storici dialoghino e pensino dando vita ai mezzi busti di marmo in cui sono imprigionati nei musei e reputano ancor di più esecrabile l'operazione di mescolarli alla plebe e ai personaggi di fantasia. Manzoni nel saggio citato paragona l'autore di romanzi storici a un piantatore di carote che parli di un argomento di cui non è competente. Data la sua reputazione i suoi ascoltatori non crederanno a quanto dice. Così per il romanziere quando «racconta ugualmente il vero e il falso. Se non mi fate distinguere l'uno dall'altro mi lasciate come lui» (il piantatore di carote). Non va dimenticato però, con buona pace dei dubbi di



Manzoni, che il romanzo storico ebbe nell'Ottocento, epoca di censure, anche un valore politico. *L'escamotage* di denunciare ingiustizie avvenute nel passato confrontandole velatamente con quelle presenti ed educare così il popolo alla rivolta contro la dominazione straniera, fu proprio una caratteristica dei romanzi storici più impegnati. E' risaputo che denunciando la dominazione spagnola del milanese nel Seicento, Manzoni in realtà si riferiva agli austriaci che dominavano la regione nel suo presente.

Ancora oggi, con caratteristiche diverse, questo elemento si può riscontrare. In Spagna ad esempio, i romanzi storici godono di un successo incredibile, superiore a quello

di altri paesi. Basta entrare in una libreria di Madrid o di Barcellona per rendersene conto: gli scaffali sono ricolmi di romanzi storici ambientati in tutte le epoche. Il dottor Prior, direttore generale della casa editrice Anaya di Siviglia, ipotizza che questo successo del romanzo storico in Spagna sia da attribuire alle controversie linguistiche e/o indipendentistiche del paese (ricordiamo che in Spagna sono presenti tre lingue: castigliana, catalana e basca): meno problematico proporre storie ambientate in un passato remoto in cui queste differenze non esistevano ancora e accontentare un po' tutti con vicende di epoche lontane piuttosto che affrontare lo spinoso problema della convivenza di tre idiomi e tre

etnie che si contendono il primato. Quindi, lavandoci pilatescamente le mani sul valore del genere romanzo storico e lasciando la *querelle* da sbrigliare agli esimi esperti del settore, veniamo al presente. E anche al dunque: nonostante le controversie di cui sopra, il genere romanzo storico ormai da anni si è insediato ai vertici delle classifiche delle vendite. Molto spesso sono romanzi storici a vincere importanti premi letterari come lo Strega, mentre il più importante premio storico italiano, l'**Acqui Storia**, ha inserito da alcuni anni fra le categorie in concorso anche quella del romanzo storico; ancora più spesso sono i romanzi storici a entrare in quella sorta di *gotha* fortunato dei libri che tutti hanno letto e devono

leggere e che diventano pietre miliari della lettura a livello mondiale. Umberto Eco, Ken Follett e ad autori come Gordon Noah, Gary Jennings per citarne solo alcuni da un elenco nutritissimo, ne sono la prova. Con buona pace dell'*intelligenza* culturale che storce il naso (in molti casi a ragione) il romanzo storico è uscito dal limbo di sottocultura o di letteratura di semplice intrattenimento nel quale si pretendeva di relegarlo. I romanzi storici hanno un sempre più vasto pubblico di estimatori, che dichiarano di divertirsi, di imparare e ripassare la Storia in modo piacevo-

le. Se a scuola si proponesse lo studio della Storia affiancato a quello dei romanzi storici forse i ragazzi si appassionerebbero di più a una materia spesso odiata e studiata male. Una sequela di date e battaglie, seguite da complesse analisi sociali sulle congiunture e via discorrendo, non aprono breccie di interesse nelle menti degli scolari di oggi, distratti e affascinati dalle "sirene mediatiche". Raccontare invece la storia dell'uomo attraverso vicende umane potrebbe essere più produttivo per incuriosire e stimolare i giovani e invogliarli a uno studio più approfondito nella



Alessandro Manzoni (1785-1873), padre del romanzo storico in Italia

In Spagna i romanzi storici godono di un successo superiore a quello di altri paesi. In ogni libreria di Madrid o Barcellona gli scaffali sono ricolmi di romanzi ambientati in ogni epoca

maturità. Ci sono insegnanti che già lo fanno, ed esistono iniziative editoriali come «Le brutte storie» dell'editore Salani, che aiutano a studiare la Storia proponendola a fumetti, con inserti di aneddoti divertenti scritti con un tono scanzonato alla portata degli scolari.

Questo non sminuisce affatto il valore della Storia affrontata come materia seria, semmai lo amplifica perché consente di impararla senza sbadigliare. Inoltre, attraverso il romanzo, si può imparare ad amare la Storia anche se non si è in possesso di un livello culturale tale da permettere la comprensione di un saggio universitario. In questo caso è utile la lettura di un libro che parli di Storia in modo semplice e fruibile, purché onesto. Su questo punto però è doverosa una precisazione. Viva il romanzo storico come genere, ma abbasso il romanzo storico approssimativo o peggio ancora disonesto. Una documentazione accurata, basata sulla lettura delle fonti contemporanee ai fatti narrati, e l'analisi di saggi storici inerenti l'argomento, sono doverose per l'autore, così come un controllo e un avallo da parte di studiosi del periodo trattato. Il romanziere può liberare la propria fantasia usando il fondale di

Ma come devono parlare i personaggi?

Chi si cimenta nella scrittura di un romanzo storico deve affrontare la non semplice problematica della lingua più consona alla narrazione. Il romanziere si trova a raccontare vicende accadute nel passato a un pubblico che le legge nel presente, e ciò, soprattutto nei dialoghi, crea difficoltà. Lo scarto tra i due linguaggi è inevitabile, perché - anche conoscendo, per ipotesi, il latino, e ambientando un romanzo nell'antica Roma - nessun romanziere ha mai ascoltato una conversazione quotidiana in quella lingua antica e di conseguenza nessuno conosce il tono usato allora. Quindi, anche se cercano di essere onesti al massimo, gli autori storici compiono comunque un'operazione di adattamento del linguaggio al presente per renderlo fruibile al pubblico attuale. Scrivere un romanzo storico nel 2011 usando gli stessi modi di dire o la stessa costruzione sintattica di

un periodo storico a noi più vicino, per esempio l'Ottocento, è un'operazione possibile, ma in ogni caso dai risultati incerti. Anche le opere dei grandi classici, come Manzoni, Dumas, Tolstoj, per il pubblico più giovane risultano datate e la loro lingua suona ostica e ridondante. Oggi i romanziere, quando affrontano il genere storico, optano per un linguaggio molto lineare e semplice, proprio per evitare anacronismi e assurde operazioni linguistiche che rischiano di sfociare nel ridicolo. Questa esigenza di semplicità però produce quasi sempre opere di scarso valore letterario, salvo qualche gradevole sorpresa che innalza il genere. E' il caso del recente romanzo storico «Memorie di un cartografo veneziano» di Francesco Ongaro, che parla del navigatore Sebastiano Caboto (1484-1557). Il romanzo è scritto in un linguaggio peculiare ma assolutamente credibile e non risulta grottesco né stucchevole. (E.&M.M.) ■



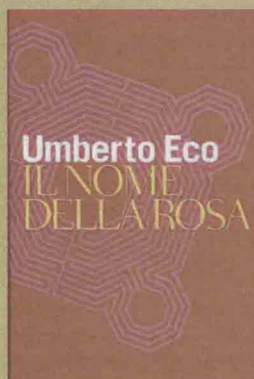
Lev Nikolaevic Tolstoj (1828-1910)

un'epoca del passato, può intrecciare le vicende dei suoi personaggi di fantasia con quelle dei protagonisti storici, ma non deve imbrogliare il lettore sui fatti e mai e poi mai fornire informazioni sbagliate. Come in quei film storici dove i legionari hanno l'orologio al polso o indossano scarpe da ginnastica. L'effetto è lo stesso. E' capitato di leggere in un romanzo storico ambientato nel Settecento che il protagonista, stanco, aveva bisogno di «ricaricare le batterie» come fosse un telefonino, oppure ricordiamo un romanzo ambientato nell'epoca degli Sforza – «La Duchessa di Milano» di Michael Ennis – nel quale Isabella d'Aragona viene chiamata dalla cugina Beatrice d'Este «Isy» (con la y greca). Escludiamo che nel Rinascimento, epoca in cui il cerimoniale era seguito e rispettato anche nell'intimità, si usassero tali abbreviazioni. Trasponendo nel passato le abitudini odierne, peggio, le abitudini americane nel Ducato di Milano del Quattrocento, si finisce col rovinare l'effetto desiderato, cioè far respirare le atmosfere di altri tempi. In un romanzo dove i protagonisti si chiamano «Isy», è un attimo pensare a Fonzie e si sente così aleggiare sulla corte del Moro un lieve sentore di *hamburger* con patatine fritte.

A questo proposito è lecito segnalare l'invasione, quasi barbarica, di pubblicazioni storiche che arrivano dall'estero. Non tutto ciò che arriva dagli altri paesi è meraviglioso e avvincente. Non si tratta di ostracizzare gli stranieri che raccontano la «nostra» Storia, ma ci piacerebbe che la «nostra» editoria fosse meno colonizzata e si comportasse come gli stranieri, appunto, che pubblicano ed esaltano, soprattutto se non esclusivamente, i loro autori. Evidentemente qui da noi, nonostante i romanzi storici abbiano cercato di educarci all'orgoglio di essere italiani, la dominazione straniera non è ancora finita. Ci sono persino scrittori italiani di tutto rispetto costretti a trincerarsi dietro pseudonimi stranieri per avere un posto sugli

Tutto iniziò con un certo Walter Scott...

I primi romanzi storici, intesi come oggi li intendiamo, videro la luce in Inghilterra nei primi anni dell'Ottocento a opera dello scozzese Walter Scott, il cui romanzo «Waverley» del 1814 è considerato comunemente il capostipite del genere. In Italia fu Alessandro Manzoni a inaugurare il genere portandolo al successo e a creare una schiera di emuli (i manzoniani, appunto). Il romanzo storico ebbe da subito una larghissima diffusione europea per tutto l'Ottocento, e ha sempre avuto fortuna sviluppando innumerevoli sottogeneri. Una tappa fondamentale di questo processo evolutivo è il 1980, quando Umberto Eco pubblicò il romanzo «Il nome della rosa», che arricchì il genere romanzo storico contaminandolo con il genere giallo e inserendovi il *topos* letterario del «mistero da scoprire». Da allora il «mystery» storico si è allargato alle varie epoche, sviluppando opere più o meno riuscite. Difficile accumulare una tale



mole di pubblicazioni se non con il criterio dell'ambientazione storica e altrettanto arduo definire specificatamente i sotto-generi in cui il romanzo storico si è evoluto. In Italia ci sono autori affermati in questa tipologia di narrativa, come Valerio Massimo Manfredi che si è specializzato nel periodo ellenistico-romano, Sergio Altieri che ha scritto una trilogia ambientata nel periodo della Guerra dei Trent'anni e Franco Forte che dopo un ciclo di romanzi su Roma e sul Medioevo ha appena pubblicato un romanzo storico su Nerone. A partire da questo numero «Storia in Rete» presenterà in uno spazio dedicato una serie di recensioni con cui saranno illustrati romanzi storici che a volte non hanno raggiunto la vetta delle classifiche nelle vendite né hanno avuto il plauso chiassoso della critica, ma che invero sono opere valide dal punto di vista storico, letterario e della piacevolezza della lettura. (E.&M.M.) ■

scaffali delle librerie, perché, quando pubblicano firmandosi con i loro italianissimi nomi, vengono ignorati dal pubblico. Questo è davvero deprimente così come – e questo non è solo da ascrivere al fenomeno romanzo storico, ma in genere a tutto il mercato editoriale – è che ora a determinare le classifiche di vendita

mozionali, entrando in una qualunque libreria ci si scontra con pile di copie dello stesso libro – è fondamentale la posizione che un libro ha nelle librerie: l'autore non famoso di solito è posizionato vicino alle scale, o peggio, nel sottoscala; se ci sono le sezioni specifiche è dietro tutti quelli più famosi – e sfo-

Da noi la dominazione straniera non è mai finita, nonostante i romanzi storici abbiano provato ad educarci all'orgoglio d'essere italiani. I nostri scrittori assumono spesso pseudonimi stranieri

non sia il valore delle opere in sé, ma il *marketing* deciso dalla casa editrice. Infatti prima dell'uscita di un nuovo romanzo, ad esempio di Ken Follett, persino gli autobus e i taxi sono tappezzati di strisce pro-

gliando i quotidiani si trovano solo recensioni di quel libro.

Viene da chiedersi se Ken Follett abbia effettivamente bisogno di tutta questa pubblicità vista la sua

Oramai siamo al Neo-Romanzo Storico

Il genere romanzo storico si è evoluto come un Pokemon. Esistono ora decine di sottogruppi di romanzi storici. Il *thriller* storico, il poliziesco storico (esistono romanzi nei quali fungono da investigatori Dante Alighieri o Leonardo da Vinci) l'epico, l'apocalittico, il gotico; tantissimi sono i seriali, ambientati nell'antica Roma o nel Medioevo o nel Rinascimento, nel Settecento e via discorrendo. Come orientare le proprie scelte in questo oceano di proposte? Come distinguere tra romanzo e romanzo, come individuare un autore serio, che ha studiato ed elaborato con serietà, da uno approssimativo? Può essere utile farsi aiutare dalle recensioni o dai consigli del libraio. Ma chi sono i lettori dei romanzi storici e quanti romanzi del genere storico si vendono in Italia? Lo abbiamo chiesto a una delle migliori librerie di Milano, la LIRUS di Via Vitruvio, ed ecco le risposte:

■ **Chi sono i clienti che acquistano i romanzi storici? Più uomini o più donne?**

«Per quanto ci riguarda i clienti che prediligono l'acquisto del romanzo storico sono uomini».

■ **Che percentuale copre il romanzo storico sulle vendite della narrativa in generale?**

«Riteniamo che la percentuale di genere, rispetto alla narrativa totale, si attesti tra il 5-10%».

■ **Sono più richiesti i romanzi storici di autori stranieri?**

«No, non ci sembra ci sia una maggiore richiesta di romanzi storici di autori stranieri».

■ **E i saggi e le biografie sono competitivi a livello di vendita con il romanzo storico?**

«Per quanto possiamo verificare con la nostra clientela, assolutamente sì».

■ **Cosa pensate come librai della nuova iniziativa di Newton Compton di proporre romanzi storici a basso prezzo promuovendo esordienti e applicando fascette mirabolanti? La classifica li ha premiati, ma che ne pensa il libraio di qualità?**

«Crediamo che possa essere una buona iniziativa per dare spazio a esordienti, che magari non troverebbero alcuna possibilità nelle grandi case editrici. Non crediamo che la discriminante del successo sia da individuare nel prezzo. Se un libro è scritto male, non bello poco accattivante anche se a prezzo molto contenuto il cliente non lo acquisterà mai». (E.&M.M.) ■

ta. Intanto quel povero autore non ha diritto di esistere per se stesso ma solo perché ricorda o ha imitato qualcuno di più famoso e venduto di lui e già questo gli toglie originalità, quindi sarebbe da evitare, e poi perché catturare il lettore in modo così subdolo? Infatti il lettore nella maggior parte dei casi comprende presto di aver comperato un derivato e non un originale e resterà deluso. Il problema è di vecchia data: chi non ricorda i manzoniani «che tiravan quattro paghe per il lezzo»? Un conto è Manzoni, un altro un manzoniano.

Ora si pubblica molto più di un tempo, sempre nella speranza di indovinarla: nel mucchio, prima o poi, il *best seller* salta fuori. Nel caso dei romanzi storici però, il *best seller* è di tipo particolare: di solito un buon romanzo storico diventa un *long seller*. Cioè l'argomento che tratta è già antico di per sé, quindi non ha scadenza. Ci sono moltissimi *long seller* storici che non smettono di vendere e che ormai sono dei classici. Infine esistono romanzi storici in cui gli autori sono capaci di dare rilievo all'imprevedibilità della trama, all'amalgama costante e continua della loro fantasia con la realtà storica, e fanno attenzione al profilo psicologico dei protagonisti – evitando di modernizzarli – e alla bellezza dei dialoghi rendendo la lettura avvincente e vivace la Storia. Altri invece si soffermano in lunghe descrizioni di particolari insignificanti pensando di rendere credibile attraverso quelle la trasposizione storica ma, sacrificando la parte romanzesca, creano alla fine romanzi noiosi. Meglio allora leggersi un saggio o una bella biografia, come quelle di Maria Bellonci, di Alessandro Barbero, di Daniela Pizzagalli, che pur non introducendo parti «inventate» scrivono talmente bene da risultare appassionanti come un bel romanzo.

Elena e Michela Martignoni
www.elenaemichelamartignoni.com

Scrivere su una fascetta «avvincente come Ken Follett» è un'operazione scorretta. Un autore non ha diritto di esistere per se stesso, ma solo perché ricorda qualcuno di più famoso?

consolidata fama. Vorremmo invece conoscere nuovi autori, nuove sperimentazioni, nuove combinazioni tra i diversi generi, vorremmo a volte stupirci. Sembra viceversa che tutti debbano leggere solo il romanzo del momento, e questo risulta ancora più assurdo all'interno di un mercato in cui la proposta è sterminata. Si pubblicano migliaia e migliaia di libri, ma se ne promuovono po-

chissimi e sempre degli stessi ormai celebri e celebrati autori. Visto che abbiamo citato Ken Follett – autore in cui la qualità eccelle sia per la puntigliosità delle ricerche sia per la fantasia sia per gli intrecci sempre coinvolgenti – continuiamo a usarlo come pietra di paragone. Scrivere su una fascetta di un autore sconosciuto «avvincente come Ken Follett» è un'operazione scorret-